

“MAI PIÙ FASCISMI” è l’appello che l’ANPI e altre associazioni stanno rivolgendo a tutte le Istituzioni democratiche promuovendo una raccolta firme.

Perché ancora oggi è necessaria una mobilitazione contro i fascismi?

Perché vi sono avvenimenti preoccupanti sia nel nostro Paese che in Europa.

Si stanno moltiplicando sotto varie sigle organizzazioni neofasciste o neonaziste presenti in modo crescente nella realtà sociale e sul web che seminano violenza, discriminazione, razzismo e xenofobia, odio verso chi considerano come diverso.

Non è quello che speravano tutti i resistenti: il loro sogno era un’Italia più sicura e più felice, una umanità senza guerre e senza ingiustizie, la fine dei privilegi e delle discriminazioni razziali, la valorizzazione del lavoro, il massimo rispetto per la dignità dell’uomo.

Per darci democrazia e libertà hanno lottato e molti sono caduti, come questi giovani che stiamo ricordando.

Anche quest’anno abbiamo accolto l’invito dell’ANPI di Sestri a partecipare a questa cerimonia a ricordo dei caduti nella guerra di Liberazione di queste vallate.

È questo il motivo della nostra presenza, anche perché pensiamo che “Un uomo muore solo quando più nessuno si ricorda di lui”.

Ha detto un resistente:

«Dopo l’8 settembre 1943, per la prima volta nella mia vita dovetti fare una scelta. Per vent’anni genitori, insegnanti, gerarchi, colonnelli e il duce avevano pensato per me, risparmiandomi la fatica e la responsabilità di decidere. Ma quel giorno, crollate le ultime illusioni, solo con la mia coscienza per la prima volta dovetti pensare, intuire e decidere con la mia testa quale fosse il mio dovere, pro e contro chi. Quando ripenso a quel periodo, provo l’orgoglio di chi si sente di essere stato dalla parte giusta, cioè con quelli che dopo l’8 settembre non andarono a Salò e fecero la Resistenza».

Tra i partigiani fucilati a S. Margherita di Fossa Lupara vi era il nostro concittadino Arturo Arosio.

Altri sette antifascisti di Lissone furono fucilati durante la Resistenza e sette morirono nei campi di concentramento.

Tra poco la nostra città avrà un nuovo monumento dedicato ai caduti della Resistenza e per la libertà.

Chi erano?

Ha scritto un partigiano:

«... erano giovani che lasciarono le case e andarono sui monti. Videro la morte e uccisero, seppero la crudeltà e l'amore, la disperazione e la speranza. Offrirono i loro vent'anni per avere una certezza, una fede che li sollevasse. La trovarono in un nome: libertà».

Libertà perché gli italiani fossero più liberi di pensare, di parlare, di incontrarsi fra di loro.

Molti altri italiani rifiutarono di piegarsi alla dittatura fascista e all'occupazione nazista.

Mi riferisco alle tante manifestazioni di Resistenza senz'armi: dall'aiuto ai soldati in fuga, agli ex-prigionieri alleati, agli ebrei, alla scelta degli internati militari; alle lotte nelle fabbriche e nei cantieri navali, nelle campagne, nelle scuole; dalle scelte dei renitenti di leva alle molteplici azioni delle donne. Anche queste forme di Resistenza furono in grado di condizionare le scelte del nazifascismo e di incidere sui tempi della sua sconfitta.

La Resistenza rappresenta un patrimonio di idealità e di umanità che ha salvato il mondo da una barbarie, quella nazifascista. Questo patrimonio ideale rimane a fondamento della nostra Costituzione.

E le nuove generazioni?

Quando, per ragioni anagrafiche, non avranno più familiari, come noi, che hanno vissuto in quegli anni o partecipato alla guerra per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, comprenderanno la scelta fatta dai resistenti? Capiranno il significato della libertà, che a loro sembra un bene naturale?

E passando da qui capiranno la testimonianza di queste lapidi?

Capiranno la forza immensa dell'ideale che animò coloro che fecero la Resistenza?

Saranno riconoscenti nei loro confronti?

Sta alla Scuola, alla famiglia, a ciascuno di noi scuoterli dall'indifferenza, spronarli a leggere, a documentarsi, per comprendere e valorizzare la grande partecipazione della popolazione a quella rivolta morale e politica che fu la Resistenza.

E per un vivere civile e democratico, chiediamo alle Istituzioni il rispetto e l'attuazione dei principi della nostra Costituzione e in particolare che si attui pienamente la XII Disposizione della Costituzione ("E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista").

E se siamo ancora a questo punto è perché purtroppo nel nostro Paese non c'è ancora una storia condivisa sugli avvenimenti italiani della prima metà del Novecento, in particolare sul ventennio fascista.

Termino ricordando uno dei compiti della nostra associazione, una finalità dell'ANPI contenuta nell'art.23 dello Statuto: *“conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese”*.

Questo è il nostro impegno che dobbiamo assolvere.

R.P.